



# 326

**326** THE NINE  
DAUGHTERS, photos  
by Willy Vanderperre,  
styling  
by Olivier Rizzo

---

**Well**

**A VOGUE TRIBUTE BY MAURO BALLETTI**

Entrato nell'ampio e bianco studio-loft del fotografo e pittore milanese Mauro Balletti, ricavato in un'austera scuola di fine Ottocento nel sud di Milano e da poco ristrutturata in abitazioni, la sensazione è di trovarsi a tu per tu con l'unico emissario autorizzato, il portavoce (benché si tratti d'immagini) di un'amatissima icona nazionale che da decenni vive in una zona nascosta della Galassia. Sarà per questo che, riflettendo sul pluridecennale rapporto che lega Balletti a Mina, appare una stella doppia, due corpi celesti che ruotano un attorno all'altro, emettendo un segnale in cui è difficile distinguere da quale dei due provenga e che, in questo caso, è costituito dal più ricco e trasgressivo ciclo di copertine della storia della musica. Un centinaio: con rarissime eccezioni, dal 1978, l'anno del ritiro della cantante dalle scene, è l'unico palcoscenico su cui Mina si sia mostrata, delegando al fotografo il proprio messaggio estetico e visivo. Facendo del proprio volto lo schermo su cui leggere una traccia in più.

Da questa collaborazione, raro caso di ritrattista devoto a un solo personaggio – si può pensare a Man Ray e Kiki de Montparnasse – e nata nel 1972 per l'intuito della cantante che, durante le riprese di uno spot per la Tassoni, chiese a Balletti diciannovenne di farle qualche scatto (lui non possedeva una macchina fotografica), è nato un corpo di lavoro che ha influenzato non soltanto il gusto degli italiani, ma ha avuto un impatto a livello internazionale. E ha creato un canone nuovo, in anticipo sui tempi, in un sodalizio artistico che Mauro Balletti, nel corso di una lunga intervista, definisce “un rapporto d'amore, nato prima ancora di conoscerla”. E una “rappresentazione iconografica del suo pensiero”. Il raro coraggio della scelta

*“Quando ci siamo incontrati per la prima volta, Mina sapeva che io disegnavo. Perché non mi fai delle foto? Ha visto ciò che avrei saputo fare. Pochi mesi dopo, è il 1973, c'è già la nostra prima copertina, Frutta e verdura/Amanti di valore quella con il sigaro. Se riguardo adesso i provini, mi rendo conto che non c'erano foto sbagliate. La vera scoperta fu però un'altra, cioè che lei sapesse subito quando la foto c'era. Non sono tanti i soggetti capaci di questo. Lei sentiva se la luce e l'inquadratura fossero giuste, se il significato voluto, fosse lì. Per fortuna io avevo un po' di esercizio alle spalle: la passione per la pittura, anni di cineforum con mio padre.*

Io sono in sintonia con la sua visione, ma è lei ad avere il proprio nome sulla cover: è lei che ha sempre scelto, e con una cultura vera su immagine, cinema, letteratura, drammaturgia. La creatività è stata istantanea, come le sue scelte. E' andata così con il sigaro, o con una copertina coraggiosa, mossa, del 1975, per l'album La Mina, una delle mie preferite. Stavano girando un filmato, cantava. Si è arresa all'istante, senza mediare, così com'era. Quello scatto, una persona razionale non l'avrebbe scelto. Una pazzia, se si pensa all'ansia di controllo dei soggetti. E' sempre stato così: scegliere cose fuori, fuori dai canoni del momento”.

Il 1978, momento di svolta

Nella storia di Mina ricorre il numero otto. Debutto nel 1958 alla Bussola, nel 1968 il primo album dal vivo, il 23 agosto 1978 l'addio definitivo alle scene, nel 1998 il primo disco con Celentano (Mina Celentano); il 2018, sessant'anni di carriera; Mina Mazzini, Quaini da quando si è sposata con Eugenio Quaini nel 2006, ha compiuto 78 anni.





\*Dina Azzolini, 79 anni, ha lavorato come hairstylist sui set dei più grandi fotografi per di Vogue e Harper's Bazaar. È stata la coiffeuse di Mina, Anna Piaggi, Twiggy, Veruschka, Pattie Boyd. Dopo aver aperto alla fine degli anni Sessanta il primo drugstore italiano "Dina" in via della Spiga, dal '78 ha abbracciato la visione naturalistica e spirituale della professione. Organizza corsi internazionali per insegnare il suo metodo di "potatura di salute dei capelli".

*“Gli anni fino al 1978”, prosegue l'artista, “sono stati tosti. Lei era presente ovunque, io la seguivo e la fotografavo come Mina. Poi, dopo il ritiro, non era più registrare il suo apparire reale, ma un apparire ragionato, preparato, condiviso con amore, e con rispetto. Non mi rendevo conto della mia responsabilità. Se ci sono riuscito, è perché abbiamo gli stessi valori sugli aspetti più importanti della vita, non soltanto su una bella foto per la cover”.*

Che cosa vi ha legato?

“Forse il fatto di essere due persone che vivono la propria identità solitaria con profondità. E un'empatia particolare”.

Che cosa chiede, Mina, a una copertina?

“Che stupisca: e la prima a doversi stupire è lei. Lei è stupore personificato”.

Possedere l'istinto della sorpresa

Se c'è una ragione della vasta influenza esercitata dalle scelte estetiche di Mina, è nella sua naturale, non strategica, predisposizione a meravigliare; il piacere di una rappresentazione di sé lontana dalle previsioni. In altri casi si chiamerebbe gusto per lo scandalo.

“Già con i due volumi di Salomè –primi anni Ottanta– il suo volto con la barba leonardesca: c'era chi diceva che fosse andata fuori di testa. Lo scandalo è stato evocato con forza per l'immagine del culturista, la copertina di Rane Supreme, 1987. L'uomo nudo, muscoloso, l'avevo trovato al volo in una palestra vicino a casa. Poi ho realizzato il fotomontaggio con il volto mascherato. Si trattava di tutto fuorché di uno scandalo cercato. Madonna nuda era lo scandalo di proposito; con Mina, siamo dentro i confini dello stupire, dello stupefacente. E i grandi, anche nei fotomontaggi, rielaborati, contaminati, restano fedeli a se stessi”.

Il volto, la tavolozza più bella

“Mina è stata la prima a lavorare sulla sua faccia. Ci sono precedenti, come Louise Brooks, ma lei ne ha inventata una sola. Oppure Brigitte Bardot. Mina in un anno cambiava almeno venti pettinature, e trucco: già negli anni Sessanta. Poi è venuta Nina Hagen, che con i suoi trucchi ha ispirato altre. Dopo è arrivata Madonna, che ha saputo osservare le icone che l'avevano preceduta, da Greta Garbo alla Dietrich. A quel punto era la moda a determinare le trasformazioni: venivano dall'esterno. Con Mina tutto nasce da sé, con naturalezza, moda inclusa.

La prima rinascita di Mina è avvenuta nel 1964-1965, quando si è tolta le sopracciglia. E' l'inizio della trasformazione del volto in un videogioco, poi diventata una

passione”.

Dov'è il segreto di quel volto?

“Gli occhi. Quegli occhi con lo sguardo di un'intelligenza folle, dei grandi. Picasso, Fellini, Callas... Occhi che trasmettono la passione dell'arte. Questa passa attraverso lo sguardo, si libera con una forza selvaggia”.

La contaminazione artistica

“Anche grazie alla sua classicità, il volto si è prestato come una tavolozza per tanti esperimenti con l'arte; una faccia unica e poliedrica come la sua capacità vocale. E' nata la copertina picassiana di Ti conosco mascherina (1990), il corpo ispirato a Botero –per Caterpillar del 1991– la “Gioconda” sulla cover di Olio (1999)...”.

Osservate in fila, una dopo l'altra, le copertine, (due o tre ogni anno, alcune nate dalla collaborazione con Gianni Ronco), danno l'idea di una supereroina che viaggia nel tempo. C'è una Mina per ogni superpotere (Spice Girls? Altre girl band?). Molte star si rivolgono al sovrumano per varcare la dimensione fisica. Mina c'era riuscita prima, con mezzi naturali.

Per riconoscere ogni ibrido prodotto da questo sodalizio, c'è un accurato documentario del 2016 di Sky Arte, s'intitola “Tra le immagini di Mina – L'arte di Mauro Balletti”.

Passione per la tecnologia

Insieme hanno attraversato decenni di evoluzione tecnica, nella ripresa e poi nella manipolazione delle immagini. Hanno anticipato i tempi, creando incroci surreali come la copertina di Canarino Mannaro del 1994, dove Balletti ha mescolato un frame tratto da una cassetta VHS, con una stampa settecentesca. Ancora a mano, senza tecnologia.

“Siamo stati i primi a creare una copertina con un'immagine digitale, Sorelle Lumière, nel 1992, con un Mac, quando per salvare un'immagine da trenta mega, ci volevano sette minuti e andavamo a bere un caffè. Nel 2001 abbiamo fatto saltare i collegamenti internet di allora, mettendo online il video Mina in Studio. Io non sono nostalgico, come fotografo, ma è lei a guardare in avanti. Ed è un caso raro, nel mondo musicale italiano in cui la tentazione diventa sempre più guardare indietro, il revival”.

Dove nasce questa passione di Mina per il nuovo?

“Forse è la sua velocità di pensiero, una memoria e un cervello leonardesco, una volontà di conoscere e connettere l'intelligenza. Anche con la tecnica, una cosa non è cambiata: la velocità. Buona la prima!”.



*Labor aut velit aut rest omniendandis ut faccatem labo. Namusan dissundam iduciisit, sum quo cullacc ulparita perum laccum re sitint eat dolora dentiam, verunto vel ipsam, veligent acitio tet, sed quiducillume perem eturibe runtia none cumqui debitas cone dero testi aut vendit odit int voloribus rloribus rem harupem harupt*

Dalla camera oscura all'avatar

Al Festival di Sanremo di quest'anno, Mina si è "presentata" sotto forma di avatar, un ologramma in tre dimensioni. Anche questa, opera di Balletti. Un anticipo era già presente sulla copertina di Piccolino (2011), realizzata da Gianni Ronco.

"Io stesso sono rimasto allibito dal risultato. Non pensavo di riuscire a far tutto senza di lei, e invece abbiamo ricreato le emozioni del suo sguardo: attonito, triste, sorpreso. Io l'ho progettato, poi l'avatar è stato costruito in uno studio romano. Gli occhi così vivi, perturbanti, una magia. Mi ero documentato prima, è servito il film Benjamin Button. Dalle mie foto, il tecnico ha costruito l'involucro, il guscio, ma se poi è stato possibile riprodurre il movimento labiale, è perché io so com'è nella realtà. Dicevo alla modella in studio come muovere la lingua, la bocca, quanto aprirla o chiuderla; la mia era conoscenza della morfologia fisica di Mina ma anche di quella mentale. Adesso l'avatar esiste e si può farne ciò che si vuole".

La "vitalità" dell'ibrido tecnologico emerge inquietante dalla copertina di Maeba, il disco pubblicato quest'anno. Come raccontare un'assenza  
Per descrivere la magia di Mina, Balletti parla dell'effetto che produce nelle molecole dell'aria attorno a sé. Poi

ci vuole humour e ricerca. Per Le Migliori, l'album con Celentano del 2016, si è ispirato alle "foto delle pazze ricoverate in ospedale psichiatrico negli anni Venti", poi a uno scatto di un fotografo americano di Street Life, Ari Seth Cohen.

Per il video del singolo Volevo scriverti da tanto, tratto da Maeba, ha sperimentato la tecnica del lettering. E in futuro?

"Guardare ancora fuori e puntare sul fatto che l'iconografia umana giocherà sempre con se stessa. Forse scopriremo un nuovo colore, un materiale che nessuno ha usato".

Se ritorna al primo incontro?

"Avevo una sorta di prenoscenza, una telepatia prenatale. E' stata la conferma di quanto sapevo".  
Mina le ha scattato un ritratto? "Un paio di volte. Ha l'occhio buono. No, non so dove siano", risponde guardandosi intorno, le pareti riempite dai suoi disegni a china e pastello, di grandi dimensioni e in cui spesso compare, seminascosto, il volto della cantante.  
Che cosa pensa dell'immagine della stella doppia?  
"Lei è un sole. Io una stellina. Lei il sole che ha saputo usare una stellina che l'ha guardata con amore e attenzione".